



L'arrivo di ebrei ad Auschwitz in una foto del 1944 scattata dalle Ss

Remer, bugiardo di Auschwitz

Ricercato l'ufficiale Ss che nega l'Olocausto

È scomparso di nuovo, fuggito mentre lo portavano in prigione, Otto Remer, l'ufficiale che cinquant'anni fa fece fallire la congiura del 20 luglio contro Hitler. L'ex generale è stato condannato perché ha diffuso la «bugia di Auschwitz» e cioè la tesi secondo la quale l'Olocausto sarebbe una «invenzione». La storia di quelle orfali in cui, invece di arrestare Goebbels, Remer si fece convincere dalla voce del Führer



Otto Ernst Remer in una foto del 1951

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

Sarà già in Parlamento a Sudafrika, in Croazia o chissà dove. Ha 81 anni ma ancora qual che energia da spendere il generale a ripeto Otto Ernst Remer. È scappato mentre lo portavano in prigione a Bavreuth, la città di Wagner. Sicuramente non è fuggito da solo. Qualcuno lo ha aiutato, vecchi compagni d'armi? Nuovi compagni di fede e d'avventura? Certo qualcuno che deve aver ritenuto ingiusto che quel vecchio signore dovesse esser rinchiuso per un anno e dieci mesi in un carcere solo perché in un libricino la «Dépeche di Remer» aveva sostenuto che ad Auschwitz non è successo proprio niente di quello che i libri di storia raccontano. Nessun ebreo è stato ammazzato. Le camere a gas non erano i forni crematori? Un equivoco. Come se fosse poi così grave dire queste cose. Come se la Corte Costituzionale pochi giorni fa non avesse emesso quella sentenza in cui si dice che la «bugia di Auschwitz» negare in pubblico cioè quel che è successo ad Auschwitz e negli altri campi di sterminio non è punibile di per sé ma solo quando serve a sostenere la propaganda nazista. Una sentenza da far torcere le budella a qualsiasi persona onesta e di buon senso a che altro

può servire la bugia di Auschwitz se non a sostenere gli argomenti dei nazisti? Comunque sia, il caso di questo impenitente odioso vecchietto non lascia spazio alle ipocrisie giuridiche. La sua «bugia di Auschwitz» è stata propagata con intenti politicamente certi. Da nazista. Tanto che il tribunale che ha giudicato il suo caso, qualche mese fa non ha avuto dubbi e lo ha condannato evento raro in Germania per reati di questa natura. E che il pubblico ministero non ha voluto sentir ragioni e l'altro giorno ha imposto che la condanna al carcere in un primo tempo sospesa in attesa di un parere dei medici sia scontata veramente. Lo stavano proprio andando a prendere a casa nella cittadina francofona di Bad Kissinger quando Otto Remer è scomparso partito per il nulla. Il contrario in un certo senso di quanto aveva fatto quasi esattamente cinquant'anni fa. Allora dal nulla Remer era invece arrivato. Aveva solo 31 anni era un oscuro general-maggiore della Wehrmacht eppure ebbe una parte decisiva nel male si intende negli avvenimenti del 20 luglio 1944. L'attentato a Hitler e il tentativo di colpo di stato antinazista da parte di un gruppo di ufficiali dello stato mag-

giore Remer all'epoca era stato appena nominato al comando del battaglione della guardia Grossdeutschland stanziato a Döberitz vicino a Berlino con il compito di vigilare sull'ordine nella capitale. La sua adesione alla congiura sarebbe stata essenziale perché lui era l'unico in grado di muovere le truppe necessarie ad impossessarsi dei ministeri della radio e dei punti strategici della città. Eppure per una di quelle tante assurdità che portano alla rovina i congiurati nessuno aveva pensato di contattarlo prima del 20 luglio. Il comandante della piazza di Berlino generale von Hase si era limitato a rassicurare gli altri ufficiali al corrente del tentativo di putsch sul fatto che si trattava di un soldato coraggioso e apolitico il quale sicuramente avrebbe obbedito senza discutere agli ordini. E all'inizio infatti Remer obbedì. Il pomeriggio del 20 luglio il capo della congiura Klaus von Stauffenberg era entrato in aereo a Berlino dalla «tana del lupo» di Hitler a Rastenburg nella Prussia orientale convinto che il Führer fosse stato dilaniato dalla bomba che lui stesso aveva deposto nella scosta in una borsa ai suoi piedi. Hitler invece era uscito pressoché illeso dall'attentato ma a Berlino la situazione era quanto mai confusa e pur con molte esitazioni i congiurati decisero comunque di proseguire nell'azione. Von Hase disse al general-maggiore della Grossdeutschland che Hitler era morto e che le Ss stavano tentando di impadronirsi di tutto il potere quindi gli ordinò di occupare i ministeri della Wilhelmstrasse davanti alla

cancellaria. Alle 17.30 gli uomini di Remer fecero il sereno e quindi ai capi della congiura Stauffenberg, Witzleben e Hoepfner conrollarono il centro di Berlino e il cuore politico del Reich. In quel momento Himmler stava rientrando precipitosamente da Rastenburg. Göring e gli altri capi nazisti erano lontani e l'unico gerarca presente in città era il ministro della Propaganda Joseph Goebbels. Arrestarlo sarebbe stato uno scherzo ma inspiegabilmente Remer ricevette l'ordine di farlo solo verso sera quando ormai lui si era accorto di ciò che stava accadendo. Quando il maggiore entrò nella stanza con la pistola in pugno Goebbels gli ricordò il suo giuramento a Hitler. «Ma Hitler è morto», rispose Remer. Allora il ministro prese il telefono fece il numero della «tana del lupo» (nessuno aveva pensato di interrompere le linee) e gli passò la cornetta. Ricorda e gli passò la voce? «Quando Hitler nel orecchio di Remer. E come si poteva non conoscerla quella voce? Ja mein Führer». Un ora dopo gli uomini della Grossdeutschland avevano già circondato il comando militare sulla Bendlerstrasse il centro dei congiurati e stroncato la rivolta. Pochi giorni dopo Remer fu promosso colonnello.

L'ufficiale apolitico il quale aveva contribuito in modo decisivo a far fallire la rivolta che avrebbe potuto abbreviare la guerra di dieci ombra mesi se la cavò con poco alla fine del conflitto. Nel novembre del '51 era già di nuovo sulla scena alla guida di un Sozialistische Reichspartei dagli inconfondibili ornamenti. Quell'anno fu anche arrestato e condannato per calunnia del cancelliere Adenauer. Poi la sua storia si era persa nelle trame dei reduci e nutti di impianti e di astio. Fino alla condanna alla fuga o al suo ritorno nel nulla.

LETTERE

«Mi torna in mente il piano di Licio Gelli»

Le toghe di Napoli

Caro direttore, un'attenta lettura del programma del movimento politico Forza Italia non può non destare preoccupazione ed allarme per la sua somiglianza con il famoso piano di ricostruzione democratica di Licio Gelli, capo indiscusso della loggia massonica P2 (abbiamo già pubblicato il 15 marzo scorso su questo tema una lettera della signora Anna Maria Sinibaldi di Roma). In quel progetto di destabilizzazione delle istituzioni democratiche veniva indicata come precondizione per il successo dell'operazione la costituzione di un club ove vi fossero rappresentati ai massimi livelli imprenditori, esponenti delle professioni, magistrati, uomini politici. Come considerare il movimento berlusconiano sorto apparentemente dal nulla se non come la versione riveduta e corretta del club di natura rotariana che auspicava l'ex venerabile? Il piano di nascita democratica prevedeva attraverso dei ricocchi alla Costituzione il rafforzamento del potere esecutivo ed il progressivo esautoramento delle prerogative del Parlamento. Come valutare la proposta fatta da «Forza Italia» di eleggere a suffragio universale il presidente della Repubblica se non come un nuovo attacco al Parlamento? Ci troveremo a fare i conti con un presidenzialismo di tipo sudamericano lontano anni luce dai sistemi presidenziali delle moderne democrazie occidentali. Il piano piduista infine riservava una particolare attenzione verso tutti i possibili metodi di condizionamento dell'azione della magistratura dipendenza del PM dal potere esecutivo, riduzione della libertà istituzionale del potere giudiziario. Le frequenti accuse rivolte al CSM e la pressante richiesta di una riforma radicale della sua organizzazione non di mostrano la volontà dei massimi dirigenti di «Forza Italia» di ridurre il ruolo dei magistrati a quello di pedine nelle mani di un potere assoluto ed illiberale? Troppe le analogie tra il programma di «Forza Italia» e quello di Gelli per non sospettare un ritorno in grande stile anche se con metodi diversi di uomini e gruppi legati a doppio filo ad un sistema di potere politico-affaristico che credevamo sconfitto.

Vito Manca
Trapani

Pende lo sfratto su un terremoto dell'Irpinia

Sono un terremotato irpino di Calitri che già altre volte ha scritto al presidente della Repubblica. Già per tre volte il sindaco di Calitri ha notificato alla mia famiglia uno sfratto dal prefabbricato in cui viviamo oggi è arrivata l'ennesima notifica di sfratto. Ci vogliono cacciare dal prefabbricato perché sull'area su cui esso è ubicato devono realizzare un impianto fieristico per la Fiera interregionale di Calitri, fiera che così come oggi è organizzata può essere definita solamente fiera degli sprechi. Sarebbe il caso di intervenire e di bloccare questo provvedimento in quanto oltre a calpestare la nostra dignità di persone si basa su un bando di concorso per l'assegnazione dell'appalto dei lavori in cui è stato sostenuto il falso. In detto bando si asseriva che l'area interessata fosse disabitata ma visto che la mia famiglia abita lì così non è. Inoltre ancora non esiste un piano di recupero operativo che possa riattivare la mia vecchia abitazione. Ecco non solo ci troviamo nella condizione di futuri sfrattati ma siamo pure lontani anni luce dal vedere un'abitazione degna di tal nome. Alcuni amministratori hanno picchiato un cittadino reo di aver denunciato le truffe delle varie amministrazioni che dall'80 si sono succedute (truffe perpetrate con i soldi stanziati dalla legge 219/81). Ed è stupefacente che il procuratore della Repubblica di Sant'Angelo dei Lombardi invece di indagare sulle denunce circostanziate presentategli da un cittadino di Calitri permetta invece che questa gente impunemente notifici uno sfratto non solo insultante oltre che ingiusto ma che cela il regolamento paesani.

Umberto Maffucci
Calitri (Avellino)

Ho letto sull'Unità del 11 marzo scorso un servizio di Enrico Fierro riferito ad una conferenza stampa tenuta dal dott. Marco Occhionino Gip presso il tribunale di Napoli che esigerebbe una più ampia e completa rettifica che per ovvi motivi di spazio sono costretto a ridurre all'osso sempre rimanendo disponibile a qualsiasi ulteriore chiarimento. Senza assumere alcuna difesa che me non compete di un organo istituzionale sempre molto criticato, talora giustamente ma non di rado ingenerosamente, ritengo che almeno sulle maggiori distorsioni dei fatti sia doveroso il ristabilimento della verità. È in questa la notizia secondo la quale quel magistrato sarebbe venuto a Roma per parlare delle sue denunce dinanzi al CSM. Egli al contrario era stato convocato come gli altri sostituti della Procura di Napoli perché ritenesse su quanto a sua conoscenza in ordine ad un procedimento di trasferimento di ufficio in corso nei confronti del procuratore dott. Sant'Elia Superfluo aggiungere che tutte le dichiarazioni del dott. Occhionino in ordine alle quali non era mai stata inoltrata al momento del verificarsi dei fatti né in momenti successivi alcuna denuncia nemmeno all'autorità giudiziaria che sarebbe stata certamente competente furono debitamente ascoltate e verbalizzate. Le più gravi deformazioni della verità si ritrovano però nella parte conclusiva del servizio dove si legge che alla fine il giovane magistrato avrebbe addirittura subito un provvedimento disciplinare nel quale sarebbe stato sostenuto da pochi. Precisamente sei nominatamente indicati. Sia di fatto al contrario che in quel periodo e tanto meno per quella vicenda il dott. Occhionino non subì alcun provvedimento né disciplinare (la cui promozione come è noto e riservata ad altri organi costituzionali) né amministrativo. Anzi una proposta di trasmissione degli atti al titolare dell'azione disciplinare formalizzata da un consigliere fu respinta a larga maggioranza anche sulla base della motivazione illustrata dallo scrivente introdotta dalla testuale affermazione debitamente verbalizzata secondo cui «non possono ravvisarsi responsabilità disciplinari di alcuno dei magistrati che hanno ritenuto di esporre nell'ambito della loro conoscenza notizie, ipotesi, opinioni sempre nell'intento di contribuire al positivo superamento delle questioni emerse nel corso dell'indagine conoscitiva» e si concludeva come si legge nei verbali con l'osservazione secondo cui «una sollecitazione nella direzione disciplinare sarebbe non solo ingiusta e non dovuta ai sensi del nostro regolamento interno ma anche inopportuna». Mi sembra infine doveroso anche ricordare che quel dibattito si concluse con l'archiviazione a maggioranza della procedura a carico del dott. Sant'Elia ma con la trasmissione degli atti alle commissioni terza e riforma per gli interventi ordinamentali ed organizzativi di loro competenza. Interventi che tutta via non ebbero mai luogo.

Mario Gomez D'Ayala

Un appello del Coordinamento genitori democratici

Il pluralismo come confronto e non come separazione, la par dignità di individui e culture, la libertà dell'insegnamento sono le condizioni per la formazione umana e civile dei nostri figli. Solo la scuola pubblica garantisce che l'identità del non credente del cattolico del protestante dell'ebreo del ricco e del povero dell'handicapato e del superdotato del bambino immigrato sia rispettata e confrontata con le altre. Questa è la scuola di tutti la sola che lo Stato secondo la Costituzione deve finanziare destinandole tutte le risorse necessarie e realizzando una rigorosa verifica della qualità (do centi programmi metodi) a cui nemmeno la scuola privata può e deve sottrarsi. Chiediamo di sottoporre questo appello a quanti lo condividono rivolgendosi al Coordinamento nazionali genitori democratici. Via dei Laterani 28 00184 Roma tel. 06 7001503 fax 06 70475198

Luisa Quaranta
(Coordinatrice nazionale genitori democratici Roma)

Il racconto di una donna siciliana. Il prete accusato: la mafia colpisce anche così

«Il parroco mi ha violentata», denuncia in tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

Una storia di violenza sottile che sarebbe stata condotta da un parroco di un quartiere degradato di Misterbianco. Don V (le gentilezze sono note ma preferiamo tacere così come non daremo il nome di chi lo accusa) è un uomo noto per le sue iniziative sociali soprattutto a favore dei minori a rischio. E alle accuse di violenza risponde: «La mafia può colpire in più modi». La storia la racconta ALR una donna che oggi ha 33 anni e si è sposata ed ha una bimba di pochi mesi. Un pomeriggio si è presentata negli studi della rete televisiva regionale catanese Telecolor Costretta a dieci anni di penalizzazioni per ritrovare un equilibrio con la vita ora ha deciso di parlare. Non posso più denunciare quell'uomo. Il reato mi hanno spiegato ormai è caduto in prescrizione. Ma voglio liberarmi finalmente da un peso che mi porto dentro da quando aveva 14 anni. A parlarci ruota libera sembra un fiume in piena

Parole di fuoco che rimbalzano dal teleschermo fino a Misterbianco. Dalla parrocchia non arrivano commenti. Il parroco è impegnato con gli esercizi spirituali - spiega - «Vi possiamo dire che la mafia può colpire in tanti modi e non solo sparando». Nel palazzo barocco dietro la cattedrale di Sant'Agata l'arcivescovo Luigi Bommarito bolla tutta la storia come «una speculazione». Speculazione tentativo di delinquere e distruggere un sacerdote di prima linea come don V parroco di frontiera? Questa comunità che la denuncia. Tutto è cominciato quando frequentavo il quarto ginnasio. Facevo parte della comunità della parrocchia di Laneri a Misterbianco. Avevo delle difficoltà in latino e greco e don V che insegna queste materie si offrì di aiutarmi. Mi invitò ad andare nella sua stanza ai salesiani. Fu una cosa molto graduale. Sin dall'inizio mi disse che la sua amicizia nei miei

confronti era qualcosa di molto speciale e che non dovevo parlarne a nessuno perché non avrei avuto capito. In breve attorno a me si creò un vuoto. Mi isolò anche dai miei genitori dicendomi che i miei erano persone non istruite non colte e che non avrebbero potuto capire quell'amicizia. Era meglio dunque che non mi confidassi con nessuno. Ma cosa succedeva in quella stanza? Prima mi diceva che dovevo sedermi accanto a lui poi che dovevo scendermi sulle sue gambe. Mi diceva che era un'amicizia speciale e che non dovevo dire nulla a nessuno. Dovevo chiudere tutto in una valigetta e non dare la chiave a nessuno. Poi cominciai a chiedermi sempre di più non volevo accontentarmi ma ero costretto per me era come se fossi un'altra. Se non accettavo lui mi trattava con disprezzo e con sufficienza. Man mano che passava il tempo volevo che mi mettessi all'impiedi accanto a lui e mi stringeva talmente forte

da farmi male alle braccia. Poi accadeva qualcosa che non capivo. Le attenzioni del prete non andavano mai oltre. Come se si fosse posto una sorta di limite. Ricordo che lo stringessi. Se non lo facevo io lo faceva lui. Una volta io tentavo di respingere un suo bacio e mi ha rotto il frenulo. Mi confondeva. Mi diceva che non dovevo essere così fredda che dovevo essere più espansiva se non sarei rimasta sola nella vita. Dopo che mi stringeva forte succedeva qualcosa ma io non capivo cosa fosse. Il caso di A sempre secondo la donna non sarebbe stato un episodio isolato. So di casi precedenti e di altri avvenuti dopo. Si trattava di ragazze molto più grandi e sono riuscite a difendersi e a scappare via. Sono passati anni ma A ha sempre tacuto. Questi anni mi sono serviti per superare il problema. Sono stata in analisi proprio per sbloccarmi per buttare via il peso

enorme che mi aveva scardinato addosso. Questo enorme fardello che mi sono dovuta portare per tutti questi anni. Ho perso molto tempo, questa cosa ha rallentato tutta la mia vita. Se avessi potuto parlare prima lo avrei fatto senza esitare ma ho passato questi anni a sapere e allontanare questo problema. Anche i miei genitori lo hanno saputo poco o niente. Ci sono rimasti molto male. Don V per loro era come un padre così come lo era per me. Quello che diceva era Vangelo in realtà però era assai diverso. A poi finì anche una frequentazione nei confronti dell'arcivescovo di Catania Luigi Bommarito. Non appena mi sono resa conto di star bene e di essere pronta ho raccontato la storia al vescovo Bommarito. Mi ha ascoltato sembrando colpito e disse che era fuori dalle mani di questo prete. Dopo aver parlato con il direttore dei salesiani mi disse che bisogna aspettare la fine dell'anno scolastico. L'anno è finito e ne è iniziato un altro ma lui è ancora al suo posto.